

ANCHE AI TEMPI DI DANTE ALIGHIERI IL PARTITO DEL PAPA SI DIVISE IN DUE

VENERDÌ la neve ha fatto tornare Firenze ai tempi di Dante Alighieri. Nel centro storico c'era un silenzio irreal. L'orologio del tempo batteva i tempi del più grande poeta che l'umanità abbia mai avuto.

Politico, teologo, scienziato, nessuno come lui ha saputo rappresentare la vita ultraterrena: inferno, purgatorio e paradiso hanno trovato in lui un cantore feroce e sublime. Proprio venerdì sera per invito del Presidente del Consiglio Regionale della Toscana, Alberto Monaci, si doveva presentare il primo volume de: "La Divina Commedia in Italiano d'Oggi" (Libreria Editrice Fiorentina). L'Inferno, a cura di Nino Giordano e Fabrizio Maestrini, è stato ghiacciato da una neve inconsueta per la nostra città. Lo dovevano presentare il Consigliere Regionale Marco Carraresi, Massimo Lucchesi, chi scrive e Giannozzo Pucci. Si presenterà in un'altra occasione. Ma mi pare giusto, dedicare oggi, questo spazio a quest'opera. I 33 canti danteschi hanno a fronte una narrazione delle situazioni e dei personaggi che Dante colloca nell'Inferno. Quest'opera è

DIVINA COMMEDIA

Un libro spiega
nell'italiano di oggi
i fatti di 7 secoli fa

fondamentale per far conoscere il maggior poeta della cristianità soprattutto alle giovani generazioni. In modo particolare ai giovani stranieri,

nati in Italia, e che nulla sanno dei tempi narrati dal divino poeta. Dureranno fatica a comprendere come mai il partito guelfo, cioè il partito del Papa, nella sua lotta contro l'imperatore del Sacro Romano Impero, si siano spaccati in due: Guelfi Neri e Guelfi Bianchi. Dante apparteneva ai Guelfi Bianchi. I Neri, capeggiati da Corso Donati, favorivano i disegni egemonici del Papa su Firenze mentre i Bianchi, capeggiati da Vieri de' Cerchi, si mostrarono più propensi a difendere l'indipendenza e la libertà di Firenze. Dante era tra questi. Per il Papa e la Chiesa, si, ma stando in piedi e non in ginocchio nelle questioni politiche. Con il Papa che si poneva sullo stesso piano dell'Imperatore, Dante contrastò i suoi giochi di potere terreno. Per questa ragione, durante un'ambasceria, fu tenuto in ostaggio a Roma finché a Firenze non prevalsero i Neri su i Bianchi. Dante Alighieri che il 14 giugno del 1300 era stato nominato tra i Priori della Repubblica Fiorentina per la parte Bianca, fu costretto poi all'esilio dai Guelfi di Parte Nera. Nacque così il grande poema, da lui chiamato La Commedia, che il Boccaccio definì "La Divina Commedia" perché Dante aveva saputo intrecciare la vita ultraterrena con i meriti, le colpe e le ignavie dei suoi contemporanei stabilendo un ponte teologico e poetico tra la storia e l'immortalità dell'animo umano. L'opera di Dante è immortale, ma il lavoro dei professori Giordano e Maestrini la rende maggiormente comprensibile ai giovani d'oggi: "Certo, intendere le parole di Dante nell'esatto significato rispetto al loro contesto storico, culturale e umano, richiede studio, metodo e pazienza: il lavoro di una vita. Ma la Commedia dantesca - dicono i due curatori - non va pietrificata ed emarginata dalla vita attuale. Perché è fonte di sapienza sempre valida, e dà forza e coraggio a chi ne colga motivi profondi". Così è.